



Antonio Curti

**I fratelli Luce a Milano**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al  
sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia**  
**(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: I fratelli luce a Milano

AUTORE: Curti, Antonio

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: I fratelli luce a Milano / Antonio Curti.

- [S.l. : s.n., 1935]. - P. 172-174 : ill. ; 24 cm.

- (Estratto da: La Lettura, 1. gennaio 1935).

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 1 marzo 2016

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

SOGGETTO: n. d.

DIGITALIZZAZIONE:

Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)

REVISIONE:

Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

IMPAGINAZIONE:

Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)

### **Informazioni sul "progetto Manuzio"**

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

### **Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"**

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/online/aiuta/>

# I FRATELLI LUCE A MILANO

*1896: la prima proiezione  
cinematografica a Milano; «uno  
spettacolo fantastico davanti a centinaia  
di persone sedute comodamente».  
L'autore di questo articolo era presente.*



entre al Teatro Fossati si è rifugiato il teatro milanese, il Teatro Milanese propriamente detto è occupato dal... Cinematografo, che fa strabiliare tutto il mondo. L'infantile Zootropio era già in mano di Edison divenuto il Kinetoscopio; i fratelli Luce – perchè non tradurre il nome così bene appropriato di Lumière? – lo hanno perfezionato in modo meraviglioso.

«Nell'apparecchio americano bisognava applicare gli occhi a due buchi per vedere svolgersi le scene cronofotografate in piccole dimensioni.

«Le persone non erano più grandi di un dito, ed erano poco illuminate.

«I Lumière, applicando lo stesso principio, ed aggiungendovi la proiezione, sono riusciti a dare uno spettacolo fantastico davanti a centinaia di persone sedute comodamente.

«Novecento fotografie si svolgono in un minuto preciso; e vedi le bambine che raccolgono fiori, e i giocatori che giocano e bevono, e un treno che arriva, e il mare in tempesta, e le operaie che escono dalla fabbrica col padrone che va in carrozza e il figlio che monta in bicicletta, e i pompieri che spengono un incendio...

«Insomma uno spettacolo che dura cinque minuti precisi; e gli spettatori esprimono l'ammirazione con risa, con esclamazioni.» Così in una rivista milanese di quei giorni.

\* \* \*

Ci fui anch'io più di una volta, all'affascinante spettacolo familiare, al minuscolo, elegante Teatro di Corso Vittorio Emanuele; piuttosto un salone con pochi palchi e una piccola galleria, che un teatro vero e proprio. Quel teatro, che per iniziativa dell'irrequieto Carlo Righetti, nella scapigliatura milanese, e nella letteratura Cletto Arrighi, (uomo di vivida, ma disordinata intelligenza), era diventato



il convegno di un pubblico veramente distinto, e, nella sua grande maggioranza, ambrosiano al cento per cento.

Il Teatro era sorto sull'area del Padiglione Cattaneo; miserabile adattamento di un magazzino di mobili usati, e alla guisa di altri, pochi, per fortuna della reputazione della nostra città, uno sporco ritrovo di fannulloni e di cantarine, intesi a pelare gl'ingenui che vi incappavano.

Il simpatico Teatro era l'effettuazione del cocente desiderio di una Accademia milanese; e più precisamente, di un gruppo di filodrammatici entusiasti, pei quali già avevano scritte ottime commedie Camillo Cima e Giovanni Duroni: i papà della nostra scena dialettale.



Costretti nel vecchio Teatro Fiando di via Beccarla – la rocca di Meneghino e Gianduja... di legno, (da assai tempo demolito) – quei filodrammatici invocavano il generoso che provvedesse a una sala moderna, e lo trovarono in Cletto Arrighi, anch'egli scrittore di commedie milanesi.

Benchè veramente scapigliato, egli assunse di realizzare il voto di quella brava gente.

A lui, dunque, si deve l'incontestabile merito d'aver fondato un vero e proprio teatro milanese; ottimamente corrisposto da quei dilettranti, che tosto si formarono in

una omogenea Compagnia, e da cui trassero rapidissimamente alla fama due artisti: Edoardo Ferravilla e Gaetano Sbodio.

Nè mancavano caratteristici elementi, nella improvvisata compagine, tuttora ricordati dai milanesi dai capelli bianchi; quali la Giovanelli, la Ivon, la Comelli, l'instancabile Giraud, il Gandini. E, particolare degno di rilievo, quella ch'io amo chiamare la storica Compagnia milanese durò vent'anni; caso forse senza precedenti.

Sarebbe ingenuo credere che quella Compagnia di attori fosse una frateria; chè non mancarono le piccole beghe, gli innocui pettegolezzi, a cui non erano estranee fuggevoli gelosie; ma tutto nasceva e si dileguava, nell'ambito del palcoscenico, e al pubblico apparve sempre una Compagnia modello, per affiatamento, per equilibrio.

Una sola, fra le ridevoli beghe, si era fatta grave, perchè non cagionata da ripicchi personali, sibbene da obiettivi d'arte.

Ferravilla lo si poteva definire un concertista, e dell'intrinseco della commedia non si preoccupava che poco, poichè la commedia era lui; e il pubblico, giova notarlo, era del suo parere, quand'egli appariva alla ribalta.

Lo Sbodio, invece, era un grande interprete dell'arte dell'autore, e voleva la collaborazione degli altri attori.

Dissenso di principio, dunque, che tanto aggravossi, da produrre la rottura; per cui lo Sbodio – correva il

1890 – lasciò il teatro di Corso Vittorio Emanuele dopo venti anni, e i colleghi; si unì al giovine Carnaghi, e fece casa nuova. Il Ferravilla continuò, al vecchio teatro, col consueto repertorio. Avvenimento storico, in quella Milano di men che 300 mila abitanti. Per la ridda delle più impensate combinazioni e proprie al teatro di prosa, lo Sbodio ritornò, ma per poco, con Ferravilla, per poi riprendere col Carnaghi ; per poi...

\* \* \*

Era appunto una delle formazioni Sbodio-Carnaghi che aveva lasciato, dopo qualche mese, il vecchio, caro teatro, per passare al Fossati, allora che vi venne recata la prima prova, a Milano, del Cinematografo dei fratelli Lumière. Prova modestissima di una meravigliosa scoperta, di cui però nessuno prevedeva la rapida, travolgente ascensione.

I Lumière erano capitati in giorni tristissimi.

Tutta la stampa era presa dalle tragiche vicende della nostra guerra d’Africa.

Sciagura intorno a cui la geldra dei disfattisti faceva bazza, per scalzare l’ordine, maggiormente necessario in quel periodo disgraziato della nostra Patria.

Ma, a parte siffatte cause di malessere generale, la novità costituiva un caso di strana incomprendione, poichè nessuno dei fogli milanesi aveva avvertito, nello spettacolo offerto dai fratelli Lumière, una vera meraviglia scientifica, così che fu annunciata quale una

interessante bizzarria, una curiosità, e nulla più.

Vediamo l'annuncio di uno dei quotidiani di quei giorni, che vale per gli altri del resto.

*La Lombardia*, 4 aprile 1896:

«Da qualche giorno al Milanese venne installato il Cinematografo; un divertimento ottico di molto effetto, e consistente in proiezioni fotografiche di azioni animate.»

*La Sera*: 6 aprile.

«Al Milanese passa di successo in successo il Cinematografo Lumière, con le più strabilianti applicazioni della fotografia.

«Le azioni animate, proiettate a grandezza quasi naturale, sono veramente sorprendenti.

«Chi non ci è stato ci vada; avrà un'emozione assolutamente nuova.»

\* \* \*

Naturalmente questi fervorini figuravano in corpo sei nella Cronaca dei Teatri.

Il 15 aprile *La Lombardia*, che tra i fogli milanesi è quello che mostra di maggiormente sottolineare la novità in discorso, ci informa che «Al Milanese, dove accorre un pubblico affollato (garbata bugia), vennero cambiate le *vedute*.

«È sorprendente, fra le nuove, quella di un treno in arrivo, coi viaggiatori che scendono dai vagoni, e vi salgono.»

Ma non già per queste poche parole dei quotidiani, nella cronaca, allora stremenzita, dei Teatri; ma per quel che me ne disse qualcuno, andai anch'io a gustare la novità, e a rivedere il caro, piccolo teatro, in cui mi pareva di risentire i commenti dell'elegante pubblico al mio primo lavoro: *Vita noeuva*, d'intonazione realistica (allora si diceva veristica), recato a quella ribalta per decisa volontà dello Sbodio, nel novembre del 1889.

Il pubblico era scarsetto, al Cinema Lumière; e poichè vi ero giunto in anticipo, appunto per la minaccia della folla segnalata, generosamente, dai giornali, ebbi tempo a considerazioni sulle vicende della Compagnia Ferravilla-Sbodio-Giraud e Ivon, che pur vi aveva passato un sì lungo periodo, nella veste di simpatica istituzione cara alla Milano di mezzo secolo addietro. Ma il piccolo rettangolo bianco, stagliato nel sipario, s'illumina, e tosto vi si anima la graziosa scena di una famiglia, piccolo-borghese, riunita a colazione in giardino.

«Echi di romanticismo», diranno gli odierni spregiudicati.

L'impressione si muta tosto in fascino. Quella gente, ad onta della tonalità monocroma del quadro, vive davanti ai nostri occhi, e par di udirne la voce, poichè il viso, la bocca sono di persone vive, che parlano.

Peccato quel tremolio insistente, che non concede di



gustare, come si vorrebbe, la scena.

E il tremolio si ripete in quella della pioggia sul mare grosso, guastato anche dalla troppo controllabile maglia di perline argentee, agitata con arte, senza dubbio, ma non tanto da celare l'ingenuo trucco.

Del resto sono le ingenuità che accompagnano talvolta le scoperte, giudicate tali da chi misura i primi passi di una scoperta scientifica dall'ulteriore suo sviluppo. Proprio come accadde delle prime macchine a vapore su strade ferrate.

Anche qualche altro quadro è turbato dal seccante tremolio; che tuttavia non diminuiva, in chi medita e pesa i suoi giudizi, uno stupore ammirativo.

Riserve tosto distrutte dall'arrivo del treno in stazione, col tradizionale movimento di viaggiatori in arrivo e in partenza.

Fu un'esplosione di sincera ammirazione, che parecchi del pubblico non seppero meglio definire che con la parola *miracolo!* E alla definizione di miracolo concorrevà il fatto che il tremolio era completamente scomparso.

Era la vittoria nella vittoria!

Era la vittoria completa del principio della trottola a due colori, degli studi dell'inglese Roget, del belga Plateau, dell'austriaco Kumpfer, meglio affermati dall'altro austriaco barone Uchtins; e ancor più vicini alla realizzazione del Cinematografo quelli dell'americano Sellers, del californiano Isares, confortati anche dai grandi progressi della fotografia;

del francese Reynaud, che nel 1877, alla vigilia della integrazione di tanti studi, costruiva il *prassinoscopio* a proiezione continua; dell'altro francese Morey, col fucile fotografico, dell'americano Eastner, che preparava colla filtrocellulosa la pellicola fotografica, riuscendo al cinetoscopio.

Finalmente l'americano Jonkins il 6 giugno del '94 offriva spettacoli di proiezioni animate. Naturalmente in tutto questo lavoro di scienziati geniali risuona il nome del grande Edison.

Ancora più vicini alla realizzazione del cinematografo si fecero gli americani Latham col *cimaloscopio*, e l'Armard col *vitascopio*.

Ma massimo onore va ai fratelli Luigi e Augusto Lumière di Lione, che riuscirono a prendere e proiettare le immagini in movimento sul nastro sensibile, a sistema ottico meccanico. Prove e studi che Luigi Lumière presentava nel luglio del '95 al Congresso fotografico di Parigi.

È vero che quasi contemporaneamente il tedesco Oscar Messter brevettava, in Germania, i suoi apparecchi cinematografici, ed a Berlino nel novembre del '95 i fratelli Skladonowsky già rendevano pubbliche le proiezioni, facendone numeri di varietà.

Però il merito dei fratelli Lumière non ne esce offuscato, chè ad essi viene riconosciuta l'utilizzazione pratica della scoperta.

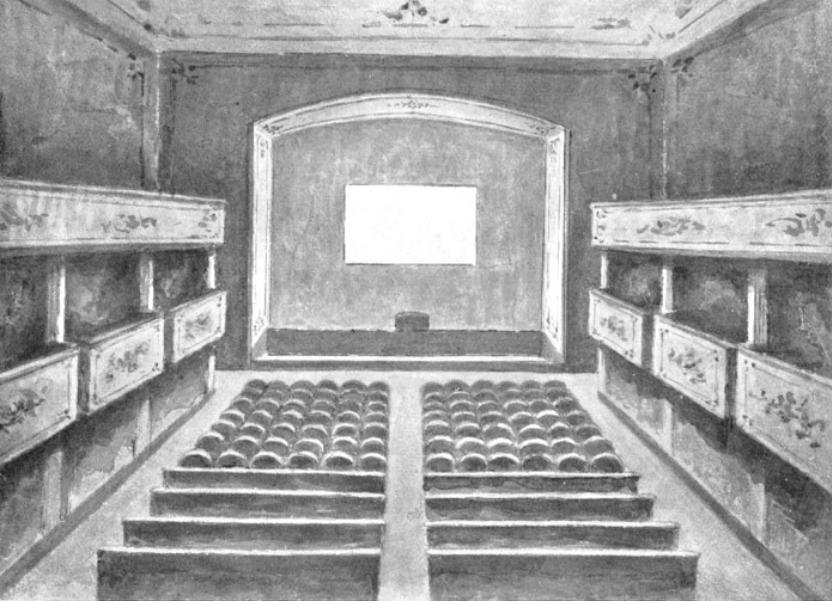
\* \* \*

Uscendo dal Teatro Milanese nessuno pensava alla strada trionfale che avrebbe percorsa, poi, lo spettacolo dei Lumière; e nemmeno la stampa, ritenuta lungimirante per tradizione, se dobbiamo misurare da quella di quei tempi.

Ma ora la travolgente corsa del Cinematografo verso una sempre maggior gloria mi fa pensare che se vivessero, nella loro attività, il Ferravilla e lo Sbodio, andremmo ad ammirarli... nelle sale dei cinematografi, alla guisa di parecchi dei nostri migliori artisti.

Che sarebbe una gioia per coloro che dei due sommi gustarono l'arte insuperabile.

ANTONIO CURTI



*Una fedele ricostruzione della sala del Teatro Milanese qual era  
al tempo della prima proiezione cinematografica.  
Il disegno è dell'autore dell'articolo.*